

UN ASSAGGIO DI SICILIA

Camper Burstner Ixeo 664

2 adulti

Dal 31 maggio al 14 giugno 2019

Finalmente sono arrivate le agognate ferie estive e quest'anno avendo solo due settimane e pensando di rimanere in Italia abbiamo scelto come meta la Sicilia, anche perché volevo rivedere alcuni parenti che abitano nelle zone che abbiamo pensato di visitare; per avvantaggiarci nel viaggio a febbraio avevamo acquistato il viaggio in nave Grandi Navi Veloci da Genova a Palermo e ritorno, con viaggio in cabina.

Partiamo da Vicenza il 31 maggio alle ore 15 diretti a Genova e alle 18.20 quando siamo a 13 km dal molo d'imbarco, ci troviamo incanalati in una coda che ci fa percorrere i restanti chilometri in un'ora.

Arriviamo sul molo alle 19.30 e attendiamo in coda con altri camper l'imbarco previsto per le 21; per una serie di circostanze ci imbarchiamo verso le 23 e la partenza, prevista per quell'ora, ritarda quindi un'ora.

Prendiamo lo zaino con gli oggetti per la notte e il giorno di viaggio in nave e dopo una breve cena andiamo in cabina per la notte.

Al mattino scopriamo che in cabina c'era una perdita e dopo averlo fatto presente alla reception, senza batter ciglio ci fanno cambiare cabina; abbiamo trovato il personale della nave gentile e professionale, anche se la cucina non era granchè.

Dopo una traversata tranquilla, arriviamo a Palermo con mezzora di ritardo e, sbarcati e parcheggiato il camper nell'area di sosta del Molo Santa Lucia, ci intratteniamo con i cugini prendendo un aperitivo. Per cena, poi, scegliamo di fermarci alla Spaghetteria Ganci dove con 7 euro prendiamo 2 arancini, 2 bottiglie di birra e due brioches con crema che mangeremo per colazione la mattina dopo.

Domenica 2 giugno verso le ore 9.00 partiamo verso **Segesta**; prendiamo la A29 per Trapani e arriviamo al parcheggio del parco archeologico verso le 10 (costo parcheggio 7 euro compresa la navetta che porta all'ingresso del parco con i templi) e scopriamo che essendo la prima domenica del mese la visita al parco archeologico è gratuita, per cui paghiamo il solo parcheggio.

Secondo l'antica tradizione, Segesta fu fondata dalle popolazioni fuggite da Troia, gli Elimi. E subito alla vista ci appare il tempio dorico, con le colonne sostenute da rinforzi e circondato da strade bianche che, percorse a piedi, porterebbero verso altri resti del parco archeologico. Il parco comprende, oltre al tempio, resti medioevali, e il famoso teatro greco; visto il caldo decidiamo di prendere una navetta per arrivare ad ammirare gli altri resti.



In parte il parco sembra non curato, soprattutto tra i resti medioevali (un castello, una moschea), sicuramente però il panorama che si vede dal teatro greco e fa arrivare lo sguardo sino al mare merita la visita.

Terminata la visita, verso le 12 raggiungiamo la meta dove sostaremo per la notte: **Scopello**; sostiamo all'agricampeggio Scopello a 200 metri dal piccolo borgo di pescatori, ora praticamente borgo turistico.

Nel pomeriggio scendiamo, prendendo una via e poi un sentiero in mezzo ai campi, verso la tonnara di Scopello per assistere alla visita guidata; la tonnara si trova dentro un baglio (nome antico delle corti) ed è privata per cui l'entrata è a pagamento.

La tonnara di Scopello: incastonata in una rada di incomparabile bellezza, protetta da due torri medievali che vigilano dall'alto, riparata dal mare da due imponenti e rigogliosi faraglioni.

Si tratta di un Complesso Monumentale risalente al 1300, di proprietà privata (36 famiglie) composto da una chiesa, abitazioni che ora vengono locate per vacanza, e ciò che rimane della vecchia tonnara. Tutti i locali si affacciano nel cortile che si chiama baglio : il baglio è quell'insieme di case che hanno in comune un cortile, le cui case si affacciano tutte al suo interno e l'ingresso avviene attraverso una porta posta in mezzo alle mura che "proteggono" le case.

Ogni ora effettuano una visita guidata, durante la quale spiegano come venivano catturati i tonni e come venivano trattati e lavorati e si possono vedere gli strumenti utilizzati per la pesca del tonno. Chi vuole può anche fermarsi a fare un bagno nell'acqua cristallina che è proprio come la si vede nelle foto pubblicitarie.



Dopo la visita, tornando verso il borgo, ci fermiamo in un bar dentro a un altro baglio a degustare lo sfincione e il pane cunzato. Poi in un negozio di generi alimentari incontriamo il sig. Peppe che con teatralità e simpatia, ci prepara "l'antipasto siciliano": in una vaschetta quadrata d'alluminio introduce caponata di melanzane, affettati, formaggi, olive, pomodori secchi e ogni altro ben di Dio che diventa la nostra cena al costo di 17 euro; effettivamente il cibo era abbondante e dopo averci mangiato in due ne avanziamo anche per il giorno dopo.

Torniamo all'agricampeggio e dopo doccia e la cena, ci fermiamo a chiacchierare con i nostri vicini di camper, indossando anche un maglioncino perché il caldo del giorno è stato sostituito dall'aria fresca della sera.

Verso le solite ore 9 ci spostiamo per vedere la splendida spiaggia di **San Vito Lo Capo** tanta decantata da tutti.

Avevamo pensato di sostare nell'area di sosta Al Faro, ma vediamo che non è più possibile farlo (sembra chiusa ai veicoli, sembra sia solo un bar) per cui ci dirigiamo all'area di sosta Monte Monaco, vicino alla spiaggia.

Qui troviamo tranquillamente posto e all'ombra; l'area è dotata di servizi e si sosta al costo di 16 euro.

Sistemato il camper, andiamo a fare una passeggiata sul lungomare e in paese. Effettivamente il colore del mare è veramente come avevamo visto dalle foto e il paese è piacevole anche perché le abitazioni non sono condomini o grattacieli, ma sono rimaste le case basse probabilmente di ex pescatori.

In giro per il paese compriamo frutta e verdura e in una macelleria anche della carne da mangiare alla sera.

L'unica cosa che ci delude è vedere i marciapiedi pieni di sterpaglia, poco curati anche perché i turisti sono già presenti in zona, e presentarsi bene è sempre un bel biglietto da visita; inoltre permangono rifiuti depositati probabilmente dai turisti domenicali: insomma non certo un bel biglietto da visita.

Mi permetto una considerazione che vale per San Vito Lo Capo, ma anche per altre località viste. La raccolta differenziata (ottima cosa) c'è e per noi – che facciamo già la differenziata a casa - quando si va in un posto, cerchiamo di vedere come raccolgono i rifiuti e ci adeguiamo alle modalità del posto; e quindi per noi è comunque una piacevole sorpresa che la raccolta differenziata viene applicata dai residenti, mentre siamo convinti che i rifiuti abbandonati, vengono lasciati da persone che transitano non nel proprio paese, e questa è una brutta cosa che talvolta si vede soprattutto nel sud Italia, purtroppo.

Trascuriamo il resto del giorno in pieno relax, concludendo la serata passeggiando per il paese, assaggiando il “caldo freddo”, ovvero un gelato con pan di spagna imbevuto al rum e coperto da cioccolata calda, e passeggiando sul lungomare guardando lo splendido fondale con acqua trasparente anche alla sera.

Martedì mattina, lasciamo il paese di San Vito e ci dirigiamo ad **Erice**; la strada per arrivarci è tortuosa e non sembra offrire un gran panorama. Parcheggiamo sul piazzale di fronte a Porta Spada e a piedi cominciamo la scoperta di questo incantevole posto.

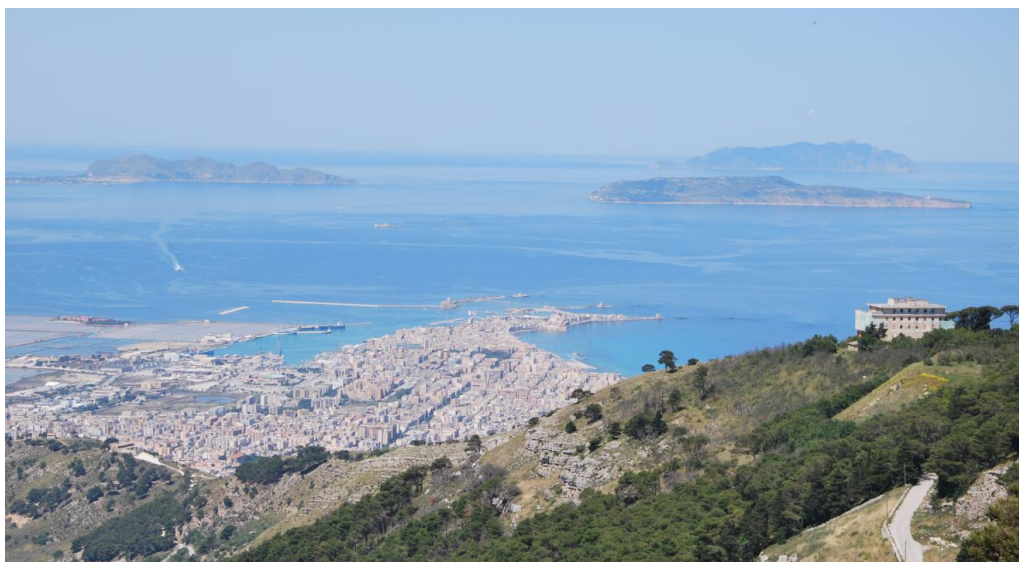
Percorsi pochi
centinaia di metri,
questa antica
città *fenicia e greca*,
arroccata a 751 m di
altezza sul monte che
porta lo stesso nome,
comincia ad offrirci
il suo splendido
panorama..



Trovando subito la zona definita il quartiere spagnolo, in quanto avrebbe dovuto ospitare una guarnigione di soldati spagnoli, quartiere iniziato nel '600 ma mai terminato, si gode di un bel panorama sul golfo del Monte Cofano e la regione retrostante e in basso, sulla Tonnara di Bonagia.

Si sale verso il castello e ci si avvicina al paese vero e proprio, attraverso le stradine acciottolate e i varchi così stretti da permettere il passaggio di un solo uomo. Le case, serrate le une alle altre, sembrano nascondere cortili interni, così come in ogni altro paese medioevale visto in centro Italia.

Vediamo la Torretta Pepoli e fiancheggiando il castello giungiamo ad altro belvedere: Trapani e le Isole Egadi.



Percorriamo quindi le strade e i vicoli di Erice, ammirando il borgo medioevale ben tenuto, anche se pieno di negozi di souvenir e ristoranti; noi però cerchiamo subito la pasticceria Grammatico – indicatoci da altri camperisti – dove degustiamo un ottimo cannolo (a nostro giudizio il migliore assaggiato in Sicilia) e un'ottima granita servita su una coppetta di vetro che sembra spuma di nuvola.

Acquistiamo anche dei dolcetti fatti con pasta di mandorle e secchi, confezionati in un contenitore, da portare a casa da mangiare con gli amici; dolcetti che si riveleranno ancora ottimi dopo 15-20 giorni.

Ormai è già mezzogiorno e acquistiamo pizza alla trapanese e arancini da mangiare in camper; fiancheggiando poi le antiche mura scendiamo a Porta Spada, mangiamo in camper, non patendo il caldo per la brezza che soffia vista l'altitudine.

Sicuramente Erice dev'essere spettacolare da vedere anche alla sera, e chissà forse in un prossimo giro ci penseremo, ma i giorni di ferie sono pochi e dobbiamo proseguire.

Scendiamo per la strada provinciale 31 che offre bellissimi scorci sul mare e sulle Egadi e verso le 15 arriviamo al Parking Le saline di Trapani dove pagando 10 euro per la sosta offrono una navetta verso la città.

Appena arrivati ci informano che la corrente non è disponibile per problemi tecnici, ma nonostante sia di fatto un parcheggio, la possibilità della navetta e il fatto che sia in una zona tranquilla non ci fa desistere dal rimanere. (da aggiungere molto gentili i titolari del parking)

Alle 16 chiediamo di farci accompagnare e ci lasciano in piazza Garibaldi in pieno centro storico di fronte al porto.

La particolarità di **Trapani** è che il centro storico è contenuto nella lingua di terra che si allunga sul mare; la leggenda dice che una falce, caduta dalle mani di un dio divenuto il patrono della città in epoca greco-romana, si mutò in una lingua di terra arcuata sulla quale sorse poi la città. Effettivamente la forma – vista dall'alto – dà l'idea di una falce.

Abbiamo deciso di cominciare il giro partendo dalle Chiese, in quanto ci hanno segnalato la particolarità di alcune. La prima che vediamo è la Chiesa delle Anime del Purgatorio che contiene "20 gruppi scultorei" della processione dei misteri, che si tiene il venerdì santo. La data di costruzione dei gruppi non è certa, ma risale al 1600 per cui i personaggi sono vestiti con abiti medioevali più che con abiti risalenti all'epoca di Cristo; i personaggi sono scolpiti nel legno e alla base di ogni gruppo vi è un "manto" che copre la parte dove vengono infilate le barre per il sostegno dei gruppi durante la processione. Ogni gruppo viene dato a

un ceto cittadino che rappresenta le maestranze (panettieri, fabbri, sarti, pittori, imbianchini, pescatori etc.) affinché lo custodisca e lo porti durante la processione.

Leggiamo che il rito di questa processione è di origine spagnola e sicuramente la grandezza e le scene rappresentate sono interessanti e affascinanti, custoditi in una Chiesa che di per sé non ha nulla di importante.



Lasciamo la Chiesa delle Anime del Purgatorio e proseguiamo per la via principale, Corso Vittorio Emanuele, che è pedonale e per le altre vie che la fiancheggiano.

Ci appare subito la Cattedrale, dedicata a San Lorenzo, che si distingue per la facciata barocca ma realizzata con un materiale che ricorda l'epoca spagnola; la cattedrale è molto bella al suo interno e gli affreschi sono intervallati da decorazioni di un azzurro chiaro.

Unica nota che a noi non piace è il pulpito con il sottostante fonte battesimale e l'ambone inseriti nel 1995 da uno scultore moderno, che per noi stonano con l'armonia della Chiesa.

Proseguendo per il corso entriamo nella chiesa dei Gesuiti, che ci stupisce per il fatto di essere dipinta di bianco con stucchi color oro, contrariamente ad altre chiese dei gesuiti viste in Spagna; inoltre a prima vista ricorda una chiesa del 1600 vista in Germania, insomma molto diversa da quello che ci aspettavamo di vedere in una chiesa barocca siciliana.



All'entrata una signora ci intrattiene raccontandoci fatti e misfatti legati alle chiese e ai monumenti presenti a Trapani.

Dopo aver lasciato un'offerta, proseguiamo la nostra passeggiata scendendo dal corso per le mura di Tramontana sino a giungere alla Torre Ligny che però non riusciamo a visitare perché si stava svolgendo un matrimonio.

Ritorniamo verso il corso Vittorio Emanuele e questa volta anziché entrare nelle chiese ammiriamo i palazzi che si stagliano lungo la via e lungo via Garibaldi; verso le 19 chiamiamo per la navetta e dopo circa 10 minuti ci vengono a prendere per riportarci al Parking.

Trapani ci ha lasciato una buona impressione, sinceramente ci ha stupito piacevolmente.

Al Parking dopo cena, trascorriamo la serata chiacchierando con una coppia del vicino camper che ci illustrano il loro giro in Sicilia.

Mercoledì, sempre verso le canoniche ore 9, ci spostiamo di pochi chilometri andando verso Marsala, ma facciamo prima tappa alle Saline; ci fermiamo nel parcheggio del Bar Oro Bianco di fronte all'imbarco per l'isola di Mozia e alle saline; appena arrivati chiediamo se possiamo sostare la notte e ci confermano che è possibile in quanto è zona praticamente privata.

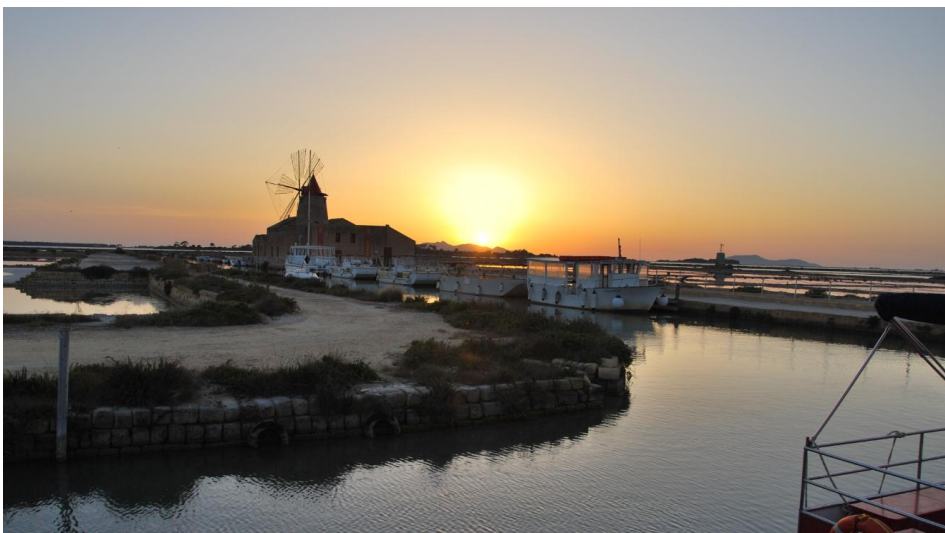
Prenotiamo il giro in battello con guida della Laguna dello Stagnone (20 euro in due) che dura circa un'ora, senza scendere all'isola di Mothia. La navigazione prevede la circumnavigazione dell'isola e la guida spiega sia come l'isola San Pantaleo fosse abitata nell'antichità dai Fenici che vi crearono la città di Mozia sia quanto fu fatto per recuperare i resti antichi con gli scavi archeologici eseguiti dalla Fondazione Withaker che ne è proprietaria. Il mare che c'è nella riserva dello stagnone non è profondo sempre allo stesso modo, a volte è profondo solo 20 cm a volte di più e in un certo punto si passa sopra la strada fenicia/romana che congiungeva l'isola alla terraferma e che nei secoli, per il sollevarsi del mare, la si intravede solo passandoci sopra.



Alla guida chiediamo come mai sulle saline si trovano numerosi coppi e ci viene riferito che vengono usati per proteggere il sale.

Tornando dal giro ci fermiamo al ristorante Mamma Caura per prenotare un tavolo per la sera: il ristorante ha i tavoli che danno sullo stagnone e a volte il tramonto che si vede da qui è veramente spettacolare.

Quindi verso le 20 andiamo al ristorante dove con 60 euro mangiamo antipasto, un piatto di pesce con contorno, un dolce acqua vino e caffè e acquistiamo una tazzina in ceramica con il logo dei mulini delle saline e con il nome del ristorante. A fine serata, il titolare ci racconta che oggi la raccolta del sale avviene con metodi più moderni, ma in questa zona anche per motivazioni turistiche, alcune famiglie lo raccolgono ancora come una volta, a mano. Importante poi per il riformarsi del sale è la “caura” una sostanza che potremmo paragonare al lievito madre che crea il pane; difatti il sale va raccolto avendo cura di non distruggere la “caura”. Da qui nasce il nome del ristorante “Mamma Caura”.



L'indomani verso le ore 9.00 ci dirigiamo verso la città dei Mille, **Marsala**.

Parcheggiamo nel parcheggio del Museo Archeologico che intendiamo visitare; il museo si visita con 4 euro a testa.

Al suo interno conserva una nave fenicia e una romana e numerosi reperti delle due epoche ritrovati negli scavi locali e nei fondali del mare tra Trapani e le isole Egadi, probabilmente rimaste lì dopo una battaglia memorabile dell'epoca: la prima guerra punica.

All'esterno del museo si accede alla Insula romana, che purtroppo ci delude per lo stato praticamente di abbandono in cui versa; in teoria ci sarebbe un percorso che porta a resti di una domus romana, che riusciamo a vedere nonostante sia attornata dalle erbacce. Il sito sarebbe veramente bello se l'erba fosse tagliata, se i resti fossero ripuliti dalla polvere e mantenute le vetrine che illustrano ciò che rimane dell'antica Lilibeo, nome di Marsala nell'antichità.

Lasciamo il camper nel parcheggio e ci avviamo verso il centro della cittadina, passando prima per il monumento che ricorda lo sbarco dei Mille; il monumento riporta tutti i nomi dei mille garibaldini che giunsero a Marsala.

Di fronte al monumento comincia il corso che, attraversata una porta, prosegue come strada pedonale e porta nella piazza dove c'è la cattedrale dedicata a San Tommaso di Canterbury; entriamo nella cattedrale che non ci colpisce particolarmente e girovaghiamo per le vie intorno senza essere particolarmente colpiti dalla cittadina. Una cosa che ci incuriosisce è che la piazzetta di fianco alla piazza della chiesa madre, dedicata a Giuseppe Garibaldi, riporta sulla stele oltre al nome dell'eroe dei due mondi, la dicitura "Dittatore"; la cosa è veramente curiosa e non sapremmo come interpretare tale scritta, anche perché ci viene in mente di aver visto la stessa scritta in una piazza di Erice, e allora, la interpretammo come una traduzione della parola latina Dux che può voler dire anche comandante.....Mah! Chissà cosa voleva dire chi la fece...o se hanno semplicemente tradotto male il vocabolo.

Tornando indietro ci soffermiamo nel piccolo mercato di pesce e di altre prelibatezze che, aperto tutte le mattine, si trova all'ingresso della grande porta di accesso al centro storico cittadino; facciamo degli acquisti e torniamo al camper per proseguire il viaggio verso Mazara del Vallo.

Come suggeritoci da altri camperisti, a **Mazara del Vallo** sostiamo nell'area di sosta – appena aperta – “il Giardino dell'Emiro” dove il proprietario sig. Marco ci accoglie letteralmente a braccia aperte.

L'area consta di oltre 20 piazzole, molto comode e dotate di elettricità; l'area ha un blocco servizi e un comodo carico e scarico.

Ci posizioniamo, pranziamo e verso le 16 ci avviamo a piedi verso il centro della città, solo che il gentile Marco ci recupera lungo la strada e ci accompagna all'ingresso della parte antica denominata oggi Kasbah.

Il vecchio centro storico, che si trova al di là del fiume verso Agrigento, un tempo racchiuso dentro le mura normanne, include numerose chiese monumentali, alcune risalenti all'XI secolo e presenta i tratti tipici dei quartieri a impianto urbanistico islamico tipico delle medine, di cui le viuzze strette sono una specie di marchio di fabbrica.

Come suggeritoci cominciamo a percorrere i vicoli del centro storico, ognuno dei quali ha al suo inizio un quadro fatto con mattonelle in ceramica che racconta qualcosa del passato antico o recente della città; inoltre le saracinesche dei locali chiusi sono state dipinte da artisti locali e non, rendendo bello questo particolare centro storico.

Il centro storico, una volta spopolato dai locali abitanti, è stato abitato soprattutto da tunisini, che erano giunti in Sicilia soprattutto per lavorare nei pescherecci.

La flotta di Mazara contava, una volta, numerosi pescherecci e la pesca era la primaria attività dei cittadini; oggi pare che i pescherecci siano rimasti circa un'ottantina e tale attività, vuoi per la durezza del lavoro, vuoi per i continui litigi con la Libia sui confini delle acque internazionali, ha risentito di una notevole crisi.

I siciliani e i tunisini convivono da anni senza problemi e le due culture, vuoi per ragioni storiche, sembra abbiano prodotto una bella comunità.



Percorrendo i vicoli giungiamo in Piazza della Repubblica, che a prima vista ci ricorda le piazze spagnole ed entriamo nella cattedrale, dove si era appena concluso un matrimonio, e la ammiriamo nel suo splendore: su uno sfondo bianco, si incrociano disegni e stucchi in color oro e affreschi.

La cattedrale fu edificata in epoca normanna sotto il regno di Ruggero I, per ricordare la vittoria sui saraceni; successivamente ha subito l'influenza rinascimentale e poi spagnola sotto i Borboni, ma la cosa che mi colpisce è che di quel barocco pomposo non se ne vede traccia.

In questa zona, in effetti da Trapani in poi, le chiese visitate non ricordano quel barocco tipico del 1600/1700 che vediamo in alcune chiese del nord Italia.

La cattedrale subì molti danni durante il terremoto del Belice nel 1968, ma fu ricostruita cercando di conservare più parti come erano; il soffitto risulta tutto affrescato e gli affreschi sembrano scendere in perfetta armonia sino alle finestre che inondano di luce la Chiesa.



Uscendo dalla cattedrale passiamo sotto l'arco che la collega allo stabile della diocesi e ci dirigiamo verso la Chiesa di Nicolo Regale, anch'essa di epoca arabo-normanna, che troviamo chiusa; leggiamo poi che fa parte dell'Ordine dei Cavalieri del Santo Sepolcro di Gerusalemme e quindi probabilmente risulta aperta solo nei giorni festivi.

Torniamo indietro e ci fermiamo nella piazza dove è rimasto un pezzo delle mura normanne che racchiudevano tutta la città antica; da lì si giunge al lungomare che percorriamo sino a rientrare poi nei vicoli. Vorremmo visitare il museo del satiro danzante, ma purtroppo sono già le 18 e il museo chiude a breve.

Passeggiamo nuovamente tra i vicoli e ci soffermiamo in una piazzetta per un aperitivo; per la cena abbiamo prenotato nel locale "Eyem Zemen" (consigliatoci da Marco) per una cena tunisina con il cuscus.

Tra l'altro cercando il locale su tripadvisor, ha delle buone recensioni e in effetti la cena si rivela molto buona: il cuscus era abbondante, il brick col il tonno altrettanto e anche sono gustosi i dolcetti che ci ha servito. L'ambiente è semplice e spartano e sembra un angolo di Tunisia nella cittadina siciliana.

Terminata la cena ci dirigiamo per il ritorno a piedi all'area di sosta, ma, causa un piccolo problema, preferiamo chiamare il gestore dell'area e – come già indicatoci da lui – approfittare di un suo passaggio all'area.

L'indomani ci spostiamo verso Agrigento e decidiamo di fermarci in campeggio a Ribera al camping Kamemi in pieno relax; il campeggio aderisce al circuito ACSI per cui il prezzo è modesto ed è dotato di piscina, cosa che ci impedisce di scendere al mare.

Il giorno seguente ci spostiamo nell'area di sosta Punta Piccola Park a **Porto Empedocle**, area sul mare, dove resteremo nei due giorni del weekend, in modo da usarla come base per andare a trovare i miei parenti che non vedevo da vent'anni.

L'area ha numerose piazzole, di cui molte dotate di elettricità e ha un blocco servizi che secondo noi, in piena estate sarà sicuramente insufficiente; nell'area è possibile ordinare il pane e durante il giorno passa anche un camioncino con il pesce.

Lunedì mattina partiamo da Porto Empedocle in direzione Cefalù, dove ci fermeremo un giorno in attesa di trovarci con dei nostri amici a Milazzo. Dopo aver percorso la E640, prendiamo l'autostrada A19 (gratuita) a Caltanissetta, attraversando una Sicilia brulla e desolata, e giungiamo a Cefalù al camping SanFilippo, aderente ACSI. Il camping è posizionato a terrazze sul mare e, di fronte alla reception, passa il piccolo autobus cittadino che porta in città.

Quindi dopo pranzo verso le 16 prendiamo l'autobus che ci porta in città.

Il centro storico di **Cefalù**, con zona pedonale, fatto di piccoli vicoli dove si affacciano palazzi antichi ma che si intersecano e si incrociano verso la Piazza del Duomo.

Il Duomo di Cefalù, di costruzione arabo-normanna, fa parte dell'Unesco e risale al 1200 circa; la facciata è inquadrata da due possenti torri normanne e al suo interno racchiude uno dei più belli mosaici paleo bizantini, con un Cristo Pantocratore al centro. I mosaici coprono una superficie di oltre 600 m² e sono veramente stupendi: ricordano quelli di Monreale e quelli di Ravenna.

In effetti qui a Cefalù, incontriamo numerosi turisti da tutto il mondo e uscendo dal Duomo ripercorriamo i vicoli, quasi seguendo il fiume di turisti e cerchiamo un'altra particolarità: il lavatoio medioevale.

Il lavatoio pubblico medievale è ancora intatto da circa 500 anni e osservandolo, sembra quasi di vedere le lavandaie all'opera all'interno del lavatoio mentre strofinano nelle scanalature delle vasche i grandi lenzuoli di lino bianchi.

Un luogo pregevole di storia, arte e cultura locale in cui si evidenzia da un punto di vista architettonico una forte influenza araba come suggerisce il grande arco ad ogiva che sovrasta l'area coperta. Il lavatoio si trova in via Vittorio Emanuele presso il palazzo tardo rinascimentale Martino. Si accede attraverso una scalinata in pietra lavica detta "*a lumachella*" che porta ad uno spazio parzialmente coperto in cui trovano posto una serie di vasche in cui l'acqua convogliata del fiume Cefalino, sgorga attraverso ventidue bocche di ghisa. Il lavatoio fu demolito nel 1514 e ricostruito in una posizione più arretrata rispetto alle mura cittadine e successivamente intorno al 1600 fu anche coperta la parte del fiume che scorreva a cielo aperto. Una curiosa scritta posta sul lato destro dell'ingresso riporta il visitatore ad un'antica leggenda. E' scritto: "*Qui scorre Cefalino, più salubre di qualunque altro fiume*".



Percorrendo via Vittorio Emanuele giungiamo in Piazza Garibaldi, da dove riprenderemo l'autobus per il rientro al camping; nell'attesa ci fermiamo in un bar fronte mare per un aperitivo.

L'indomani 11 giugno lasciamo Cefalù per andare a Milazzo a trovare i nostri amici e trascorrere con loro gli ultimi 2 giorni in Sicilia; parcheggiamo il mezzo nel loro cortile e nel pomeriggio, vista l'ormai calura estiva sopraggiunta, con la loro auto andiamo a visitare Milazzo.

I miei ricordi del passato sulla città di Milazzo, così come Cefalù, si limitavano ai passaggi in treno che – quando ero piccola – ci portava dal nord alla Sicilia e che nell'isola faceva le prime fermate nelle stazioni delle cittadine, dove trovavamo i venditori di granita. Quindi mi incuriosiva vedere i posti che conoscevo praticamente solo di nome.

La città di **Milazzo** sorge tra due golfi ed è il punto di imbarco verso le isole Eolie; essendo caldo i nostri amici ci portano direttamente a Capo Milazzo, dove dall'alto si può ammirare la piscina di Venere e nella parte finale del promontorio visitiamo il Santuario di Sant'Antonio da Padova, una chiesa rupestre abbarbicata sulla roccia del promontorio.

Dopo un aperitivo preso nel bar situato sul promontorio, scendiamo verso casa senza visitare – vista l'ora - il castello di Milazzo e la cittadella fortificata.

Il penultimo giorno in Sicilia lo dedichiamo a visitare **Tindari**. Verso le 9.30 partiamo per Tindari, parcheggiamo nell'apposito parcheggio al di sotto del promontorio e della cittadina storica di Tindari e prendendo un bus navetta saliamo.

La città di Tindari è di origine greca, pare fondata dai siracusani, utilizzata come base navale dai cartaginesi fu poi distrutta dagli Arabi prima dell'anno 1000.

Appena arrivati nella piazza sulla sinistra si va verso la zona archeologica e ci dirigiamo prima verso l'antica città.

I resti della città antica che si trovano nella zona archeologica sono in discreto stato di conservazione e l'ingresso è a pagamento; l'antica città era in pendenza ed aveva anche un teatro greco che era posizionato come quello di Taormina e di Segesta, con le gradinate che danno verso il mare e in questo caso in vista delle isole Eolie.

Effettivamente i resti sono meglio conservati di quelli di Marsala e nel corso del 1900 sono stati effettuati numerosi restauri e ritrovamenti dell'antica città.





Ma l'antica Tindari è diventata famosa per un santuario sorto sopra un'antica chiesa dei primi cristiani.

Nel 1500 circa viene costruito un santuario per venerare una Madonna nera, scolpita in legno di cedro che pare sia giunta dall'Egitto.

La leggenda narra che la statua fosse all'interno di una cassa trasportata da una nave commerciale, che causa una tempesta, arrivò a Tindari e quando la nave tentava di partire qualcosa la tratteneva a Tindari. Solo quando lasciarono a terra la cassa contenente la statua della Madonna, la nave riuscì a lasciare la città.

Il viso della Madonna è allungato ed è diverso da quello che normalmente è presente nelle statue che troviamo sulle nostre chiese; a noi ricorda molto quella di Montserrat in Spagna, detta "La Morenita". Infatti la statua è ornata di una frase: "nigra sum sed formosa" ovvero sono nera ma bella.

Quindi le costruirono una chiesa, più volte rimaneggiata nel tempo e più volte visitata nei secoli dai pellegrini.

Dal Santuario si vedono le spiagge di Marinello, che sono legate al santuario da una leggenda che ne narra la loro nascita.

Si narra che una siciliana con il suo bambino, giunta a vedere la Madonna abbia esclamato "sono venuta da tanto lontano per vedere una più brutta di me; in quel mentre la donna perse di vista il figlio e lo vide che il bambino si dibatteva tra le onde del mare dinnanzi. Stravolta corse verso le onde per afferrarlo. E più correva e più le onde si ritiravano lasciando la spiaggia, finché la povera donna non poté che afferrare il figlio e tornare facilmente sulla terraferma. A prova del miracolo della leggenda si possono vedere proprio i laghetti di Marinello.

Dall'alto del santuario si possono vedere nella loro tipicità e qualcuno vede, nella spiaggia sorta dal mare e nei laghetti, una donna coperta da un manto bianco che tende le mani.



Tra una cosa e l'altra ormai è oltre mezzogiorno e seguendo i consigli dei due camperisti che ci avevano segnalato la nuova area di sosta di Mazara del Vallo, andiamo a pranzo nella trattoria "Pane e Vino" che si trova a circa 200 metri dal parcheggio dove abbiamo lasciato l'auto.

La trattoria è gestita da ragazzi giovani che utilizzano prodotti locali a chilometro zero e non ha un menu alla carta con piatti da scegliere, ma ha un menu fisso; quindi ci portano loro prima gli antipasti e poi avrebbero portato carne ai ferri, che però non riusciamo a mangiare perché gli antipasti sono numerosi e abbondanti, per cui finiamo con dei dolcetti con zibibbo: il tutto per 15 euro a testa!

Trascuriamo poi il pomeriggio e la serata in compagnia e relax a casa dei nostri amici; l'indomani dovremo tornare a Palermo per imbarcarci per Genova.

Giovedì 13 giugno, ultimo giorno in Sicilia, salutiamo al mattino gli amici che lasciamo a Milazzo e prendiamo l'autostrada per Palermo.

Giungiamo a Palermo verso le 11, parcheggiamo di nuovo al Molo Santa Lucia e ci dirigiamo verso il centro di **Palermo** per vedere qualche angolo mai visto in passato.

Ci fermiamo alla pasticceria bar gastronomia Ganci per degustare gli ultimi arancini e dopo pranzo ci dirigiamo verso il centro storico, unendoci ai numerosi turisti che anche qui ritroviamo.

Percorriamo il corso Vittorio Emanuele e ogni tanto svoltiamo ora a destra ora a sinistra per vedere piazze e angoli antichi.

Girando a sinistra ci troviamo in una splendida piazza (piazza Bellini) dove splendono due chiese, la chiesa dedicata a San Cataldo e la chiesa Martorana che appartiene all'eparchia di Piana degli Albanesi, circoscrizione della Chiesa italo-albanese, e officia la liturgia per gli italo-albanesi residenti in città secondo il rito bizantino.

L'edificio è di fattezze bizantino e normanno e fa parte del patrimonio dell'umanità (Unesco) nell'ambito dell'"Itinerario Arabo-Normanno di Palermo, Cefalù e Monreale".

Dalla piazza, percorrendo un tratto di via Maqueda, torniamo nel corso e proseguendo troviamo alla nostra destra la cattedrale di Palermo, dalle fattezze arabo-normanne. La cattedrale è più bella a vedersi all'esterno che all'interno; l'interno è tipico nell'architettura del 1700-1800, ma la cosa più curiosa che vediamo non ha nulla a che vedere con l'architettura.....vediamo che dietro un altare ci sono i servizi e a lato dell'altare c'è il cartello che li indica!

I turisti stranieri che vedono la cappella, sorridono, mentre è da candid camera vedere chi – dopo aver chiesto all'entrata – cerca i servizi e gira intorno senza vedere il cartello o non pensando che debbono proprio cercare quel cartello che li indica dietro un altare....

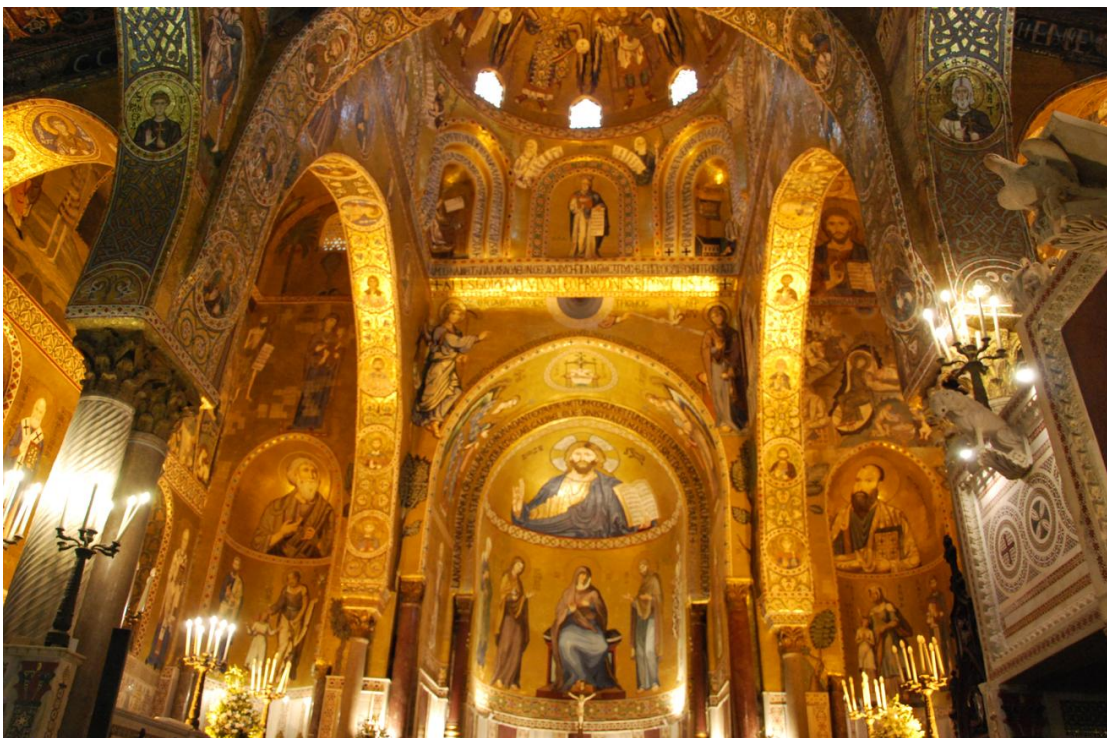
Dalla cattedrale, riprendiamo il corso e arriviamo al Palazzo dei Normanni, all'interno del quale ha sede il parlamento siciliano, ma soprattutto esiste la Cappella Palatina; il Palazzo dei Normanni è anche noto come Palazzo Reale e adiacente al Palazzo si trova la Porta Nuova, che è stata nel tempo passato l'unico ingresso alla città di Palermo via terra.

Andiamo alla biglietteria e con 10 euro a testa entriamo a visitare, anche se ci hanno detto che gli appartamenti reali non sono visitabili.

Al piano terra c'è una mostra dedicata al regno di Ruggero e al regno di Federico II di Svevia, ma saliamo le scale puntando direttamente alla Cappella Palatina.

Non ci sono parole per descrivere la bellezza della Cappella Palatina, dei suoi mosaici bizantini; il tempio era stato concepito come cappella privata per Ruggero II di Sicilia e i restauri dei secoli successivi non hanno distrutto la bellezza della cappella.

Da ogni punto si gira il capo c'è qualcosa da vedere, un disegno, un particolare che si ha timore di perdere di vista guardando da un altro lato.



Finita di ammirare questa bellezza, riprendiamo il corso Vittorio Emanuele e torniamo verso il camper dopo aver acquistato qualcosa da mangiare in cabina.

Rispetto all'andata, quando avevamo acquistato la pensione completa per il viaggio, abbiamo deciso di non farlo e di mangiare qualcosa a terra e di pranzare al ristorante solo al mezzogiorno del giorno di arrivo a Genova.

Peccato che le vacanze siano terminate, ma questo viaggio in Sicilia, dopo 20 anni che non ci venivo, è stato veramente bello. La Sicilia è una delle regioni italiane più complete: trovi il mare, la montagna e l'arte e la gastronomia; insomma ovunque si vada si trova qualcosa da vedere, da ammirare, da gustare.

